

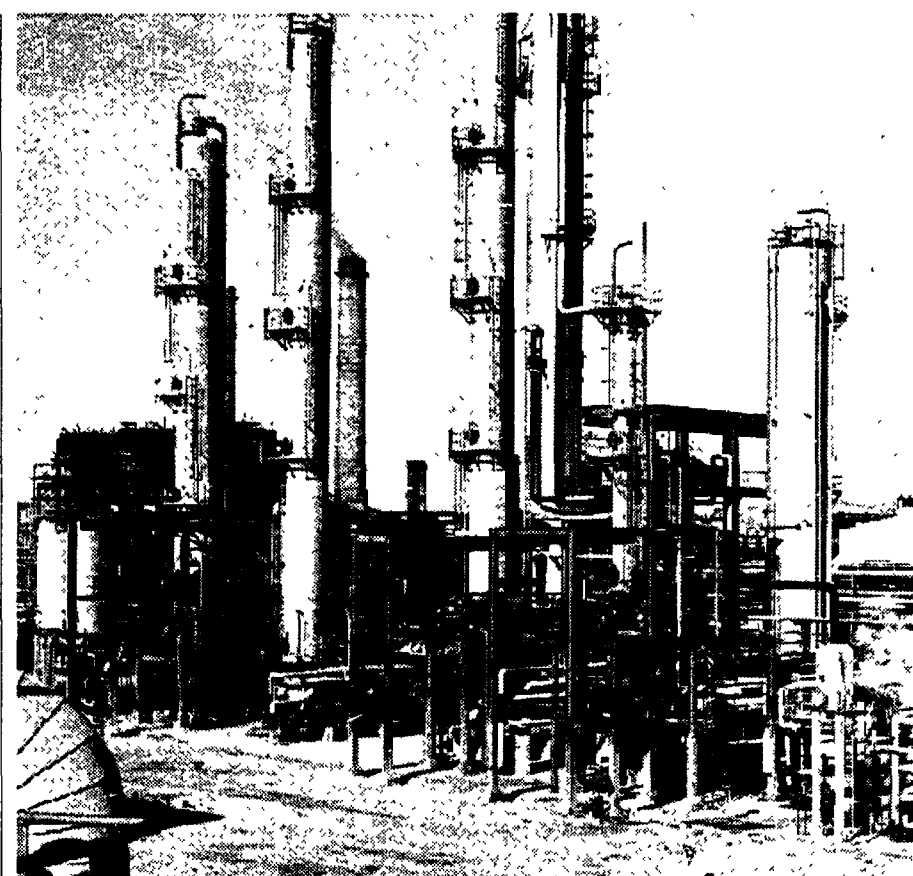
A giugno +7% Auto: vola l'Europa, l'Italia no

■ TORINO. Sul mercato italiano delle automobili il barometro continua a indicare «brutto stabile». Non è un buon segnale il recupero del 7,09% registrato in giugno, pari a 11.340 vetture vendute in più. Va confrontato infatti col giugno dello scorso anno, quando il mercato crollò del 29,5%, con una perdita di 67.000 auto. Rispetto a due anni fa, quindi, siamo ancora sotto di oltre 55.000 vetture. Peggio ancora se si guarda ai dati del primo semestre: si è perso il 2,64%, pari a 28.634 auto, che aggiunte alle 314.000 auto vendute in meno nel primo semestre '93 portano la perdita complessiva a 342.000 vetture. Due anni fa in giugno si erano già vendute 1.400.000 auto. Quest'anno siamo ad 1.057.000.

Ma il confronto più deprimente è col resto d'Europa. Rispetto allo stentato 7% italiano, sono cresciuti in giugno del 13,2% il mercato francese, del 30,5% lo spagnolo, del 24,4% il britannico, dell'11,8% lo svizzero, del 116% il danese, mediamente del 13% l'intero continente. Si noti che la crescita è forte sia nei paesi che hanno istituito «premi» per chi sostituisce la vecchia auto (Francia, Spagna, Danimarca), sia in quelli che non sono ricorsi a simili misure. Ciò rivela che non sono gli incentivi a risolvere il mercato di un bene di consumo durvole come l'automobile, quanto il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. Ed in Italia i bilanci familiari rimangono depressi, malgrado i miracoli economici promessi da Berlusconi. Le prospettive non sono rosee: quasi metà dei concessionari interpellati dal centro studi bolognese «Promotor» prevedono un ulteriore indebolimento della domanda nei prossimi tre-quattro mesi.

In questa situazione l'industria automobilistica nazionale si barcamena. All'estero il gruppo Fiat ottiene splendidi risultati in quasi tutti i paesi europei, dove le sue vendite salgono molto più della crescita di mercato: +45,4% in Francia, +86,7% in Spagna, +228% in Danimarca, +24,4% in Gran Bretagna, +61,8% in Olanda, +33,3% in Svizzera. In tutta Europa gli ordini di «Punto» sono saliti a 465.000 unità e quelli del «coupé» a 13.000 unità. Stenta invece la Fiat sul mercato italiano, dove in giugno recupera mezzo punto (dal 45,15 al 45,72%). Nei primi sei mesi dell'anno sono state vendute 144.642 «Punto» e 57.121 vecchie «Uno», che equivalgono praticamente alle 199.321 «Uno» vendute nello stesso periodo due anni fa, mentre sono crollate di 66.277 unità le vendite di «Panda», di 26.859 unità quelle di «Tipo» e di 21.472 unità quelle di «Y10». Tra le straniere, continuano a perdere colpi grosse case come la Volkswagen (dal 7,01 al 5,22% in giugno), la Ford (dal 9,78 all'8,59%), la Peugeot (dal 4,50 al 3,33%), mentre migliorano la Opel (dal 7,19 al 7,56%), la Citroen (dal 2,27 al 3,14%), la Renault (dal 6,61 al 7,78%).

□ M. C.



Gela, Petrolchimico in lotta per salvare 1.500 posti

Per protesta contro i nuovi tagli annunciati dall'Enichem, ieri mattina i lavoratori del Petrolchimico di Gela hanno bloccato i cancelli ed hanno iniziato il presidio della linea dei fertilizzanti e degli impianti di clorosoda e dicloroetano. Enichem intende chiuderli, compromettendo altri 1.500 posti di

lavoro, compreso l'indotto, allo scopo di contenere il deficit. Ma i sindacati contestano questo piano che «smantella settori produttivi scavalcando i negoziati». Ieri sera la situazione è precipitata: l'azienda ha chiesto al Prefetto di precettare i dipendenti per poter avviare la messa «in sicurezza» degli impianti.

Sergio Cofferati alla conferenza d'organizzazione della Uil: «Cambieremo insieme»

«Unità sindacale, antidoto contro la destra»

Ieri il giorno del nuovo segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, alla conferenza di organizzazione della Uil, dove espone le ragioni dell'unità sindacale di fronte a una platea che si mostra molto fredda all'ipotesi di una rapida unificazione delle tre confederazioni. «Il sindacato unitario è la nostra discontinuità», dice il leader di corso d'Italia. Oggi l'intervento di Sergio D'Antoni e le conclusioni del segretario generale Pietro Larizza.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Sono d'accordo con voi e su questo possiamo condurre insieme una polemica con gli amici della Cisl. Anch'io sono convinto che non serve fissare l'ora e il giorno in cui si farà l'unità sindacale, ma la partenza del processo unitario deve essere da subito. E questo subito avrebbe dovuto essere già ieri. E così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, tenta di smussare con un qualche risultato le diffidenze e le spigolosità di una Uil che alla sua conferenza di organizzazione si rivela molto rissosa a un'ipotesi di unificazione con Cisl e Cgil in tempi brevi.

Si tratta di una sostanziale ostilità al processo unitario che nasce da molte ragioni. La prima è costi-

tuita da una sorta di orgoglio di organizzazione. La Uil, infatti, da questi primi risultati del voto nelle Rsu si rivela tutt'altra cosa da quella sorta di sindacato «in liquidazione» che veniva presentato a volte dai commentatori di vicende sindacali. Ad esempio, il delegato dell'Illa di Taranto, dove la Uil nelle elezioni delle Rsu ha superato il 30%, afferma che «un minuto dopo che si facesse il sindacato unitario essi sarebbero sempre la Uil». Ma non solo di questo si tratta. La Uil che nel corso della campagna elettorale più di Cisl e Cgil aveva dato chiare indicazioni di voto (ad Alleanza democratica) era stata l'organizzazione che aveva visto molti dirigenti periferici e di categoria

schierarsi a favore di Forza Italia. Una situazione che questa conferenza di organizzazione serve anche a far digerire. E allora vi è il timore che un processo di unificazione rapido faccia precipitare un delicato equilibrio. In molti interventi la difesa del pluralismo sindacale si trasforma in una sorta di neutralità verso le forze che sostengono il governo. Ed è proprio il segretario dei metalmeccanici della Uilm, Luigi Angeletti di cui sono note le simpatie per i progressisti, che afferma nel sindacalismo confederale «qualsiasi tendenza politica democratica, anche fucente capo all'attuale maggioranza, si deve sentire a casa propria». Uno che ha fatto, come egli dice, la «scelta di via» di schierarsi con Berlusconi, come il segretario della Sanità Carlo Fioridalo, vuole sapere se questa scelta sarebbe stata considerata legittima anche in un futuro sindacato unitario.

«Misure per lo sviluppo»

Di tutt'altro ordine invece le considerazioni del nuovo leader della Cgil. Per Sergio Cofferati, infatti, le ragioni dell'unità sindacale trovano la loro forza nella necessità di contrastare l'affermazione degli orientamenti della destra in Italia. Il

Si alla chiamata nominativa. Ed è subito polemica

Il Senato dà via libera al caporalato agricolo

Al Senato «passa» la chiamata nominativa in agricoltura. Il provvedimento, contenuto insieme a quello «sblocca appalti» nel decreto «per la ripresa delle attività imprenditoriali», è stato proposto da Forza Italia con parere favorevole del Governo. Non ha ancora forza di legge, ma la reazione di progressisti e sindacati è indignata. Larizza: «PropONENTI e votanti dovrebbero essere denunciati alla commissione antimafia».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Come, con un emendamento e senza alcun confronto con le parti sociali, il ministro delle Regole del mercato del lavoro, E. Successo ieri al Senato. Presenta la «variazione» il deputato di Forza Italia Giovanni Zaccagna, col parere favorevole del Governo. Si sta discutendo del secondo articolo del decreto «per la ripresa delle attività imprenditoriali», ma ciò che passa (con 125 voti a favore e 94 contrari) è una semplificazione ulteriore delle regole per l'assunzione nominativa e per il passaggio diretto da un'azienda all'altra, con l'estensione di queste norme all'agricoltura.

E proprio quando, spiega il segretario confederale della Cisl Luigi Viviani, «gli imprenditori agricoli e le categorie sindacali stavano discutendo questo problema, collegato alla firma dell'accordo di luglio da parte delle organizzazioni datoriali che non vi avevano aderito».

È, insomma, un colpo di mano che scavalca i sindacati. Carlo Smuraglia, presidente progressista della commissione Lavoro di palazzo Madama, intervenendo in aula aveva avvertito: «Non si modifica il sistema del collocamento senza un disegno organico e con un emendamento che non è nemmeno esaminato in commissione, per di più nell'ambito di un decreto che riguarda una materia sostanzialmente diversa».

Ma il voto dei Popolari e quello «libero» della Lega (anche se, paradossalmente, il capogruppo Tabinadini aveva stigmatizzato il «rischio caporalato») ha permesso all'emendamento di ottenere la maggioranza. «Può produrre effetti molto gravi nella facilitazione del caporalato e può consentire infiltrazioni di tipo mafioso» conclude Smuraglia. Una preoccupazione più che condivisa dal leader della

Uil Pietro Larizza: «Purtroppo i parlamentari godono dell'immunità — è il suo turibondo commento —. Proponenti e votanti andrebbero denunciati alla commissione antimafia».

Ed è severo il giudizio della Cgil: «Stiamo ancora aspettando dal ministro del Lavoro una sede in cui discutere seriamente le proposte avanzate unitariamente sulle innovazioni del mercato del lavoro, e per di più Mastella aveva garantito a nome del governo la non estensione della chiamata nominativa in agricoltura. Che senso ha eleggere, come è accaduto in occasione del contratto dei metalmeccanici, la capacità delle parti sociali e del sindacato se poi il governo, come in un suk, prende una decisione gravissima, che lede i diritti dei lavoratori?».

L'atto del Senato, per ora, non dovrebbe produrre effetti tangibili: manca l'approvazione complessiva del decreto e il passaggio alla Camera. Ma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, proprio ieri ha affermato che qualsiasi provvedimento del governo senza confronto preventivo con i sindacati significa «la rottura degli accordi di luglio». In serata è intervenuto anche il ministro del Lavoro che annuncia per lunedì un incontro con le parti sociali interessate alla questione e prende le distanze dal voto del Senato: «La mia posizione è quella del governo, rimane ancorata all'accordo di luglio».



Sergio Cofferati Marco Merlini

l'unità sindacale che, per il segretario della Cgil, «è la discontinuità che il sindacalismo confederale deve saper fare rispetto al suo passato». Dopo aver affermato che le elezioni delle Rsu smentiscono quanti avevano teorizzato del declino del sindacalismo confederale, Cofferati dice di pensare a un processo in cui l'unità non parta solo dalla base ma coinvolga i gruppi dirigenti delle confederazioni. «Non sono in grado — dice il segretario della Cgil — di dire come saremo dopo e quando ci arriveremo. Ma quel che è certo che cambieremo insieme». E intanto il numero due della Cisl, Raffaele Moresco, dice: «Per l'unità noi siamo pronti a cominciare».

democrazia. Il problema non è solo l'attacco all'antifascismo, ma quello che ciò comporta per i valori della tolleranza, dell'antirazzismo, della solidarietà. Queste trasformazioni nella gerarchia dei valori possono dilagare tra le giovani generazioni». «Inoltre — continua il segretario della Cgil — i processi di privatizzazione della grande impresa pubblica, possono creare una concentrazione della ricchezza in poche mani in dimensioni che non hanno precedenti. Questo significa che bisognerebbe rafforzare le forme di controllo». In ultimo Cofferati vede una connessione tra l'attacco all'istruzione pubblica e l'intervento sull'informazione «ivi compreso il complesso sistema delle telecomunicazioni».

«Il valore delle Rsu»

La ragione fondamentale per la quale il sindacato, secondo Cofferati, deve contrastare questo processo in atto, riguarda soprattutto se stesso. «Se queste tendenze dovessero affermarsi — egli dice — alla lunga entrerebbe in crisi lo stesso sindacalismo generale che noi rappresentiamo, verrebbe indebolita la contrattazione collettiva come luogo della solidarietà tra i lavoratori». In questo le ragioni, oggi, del-

Telecom Italia I telefonini alla Stet, la gestione alla Sip

■ ROMA. L'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi ed il presidente della Sip Ernesto Pascale hanno trovato l'intesa: la società dei telefonini verrà scissa da Telecom Italia, ma quest'ultima manterrà il controllo della gestione ed anche una quota di possesso azionario ancora da definire. I vertici delle telecomunicazioni escludono anche ogni ipotesi di fusione tra Stet e Telecom e ribadiscono che la privatizzazione riguarderà soltanto la finanziaria telefonica. Nè Telecom, nè la futura società dei telefonini verranno dismessi a cascata dopo la privatizzazione di Stet. Pascale ha nuovamente negato l'esistenza di 15.000 esuberanti. Vi sono piuttosto problemi di efficienza da affrontare con la mobilità interna e la riqualificazione professionale.

Parla il sindaco di Siena: «La spa? non c'è nessuna fretta di decidere». «La città difenderà i suoi diritti»

Piccini: «Nessun blitz sul Monte dei Paschi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Niente ferie per il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini. A tenerlo nel suo ufficio in Piazza del Campo il dibattito sul Monte dei Paschi. Oggi la deputazione amministratrice entrerà nel merito del piano di riorganizzazione del gruppo che comprende anche l'ipotesi di trasformazione del Monte in società per azioni.

«No, in vacanza non ci vado — dice Piccini — anche perché luglio di solito per il Monte dei Paschi è un mese caldo. Nella storia più recente della banca in questo mese ci sono sempre stati degli atti abbastanza significativi. Il primo è stato il cambio degli articoli dello statuto, che ha praticamente mutato la funzione della deputazione: da organo proponente a organo deliberante. E poi il reintegro nella deputazione di Alberto Bruschini (che aveva presentato ricorso nel momento in cui, quando il Comune di Siena aveva fatto le nomine di pro-

pria competenza, non era stato riconfermato ndr), in seguito ad una sentenza del Tar».

Perché questa battaglia contro la Spa?

Non è una questione di campanilismo. Nelle condizioni date, l'unico sistema possibile di trasformazione del Monte è quello prevede la fondazione e la spa. Ma non ci sono garanzie per affrontare ora una trasformazione con le fondazioni. Anche se qualche modifica di legge è avvenuta. Ma le fondazioni sono sempre soggette a decreti legge. Poi c'è il tentativo, magari solo ora annunciato ma non approfondito, della separazione netta tra fondazione e spa. Una fondazione che deve acquistare una funzione diversa con vincoli di destinazione degli utili del 25%. Vedo che altre fondazioni manifestano grandi perplessità, Cariplo e San Paolo in prima fila. E questo perché gli enti proprietari non

hanno garanzie. Nel caso del Monte poi bisogna risolvere il problema della proprietà. Di chi è questa banca?

Noi riteniamo che il Monte appartenga alla collettività senese. La domanda però è un'altra: nel caso che domani mattina la banca si sciogliesse, a chi andrebbero i beni? Questa è la questione. Non ha senso dire che la banca è proprietaria di se stessa, perché è una tautologia. Ci sono state altre situazioni in Italia che hanno attribuito agli enti locali la proprietà, quando si sono manifestate incertezze. Credo che questo sia un passaggio dirimente e principale, perché da qui ha origine tutto.

Però il Monte dovrà cambiare. Che cosa e in che modo?

C'è una questione collegata alla ristrutturazione del gruppo per la costituzione della banca mista. Questa il Monte dei Paschi avrebbe dovuto farla da tempo. Per il resto non vedo tutta questa urgenza sulla questione spa: non c'è necessità di accelerare nulla. La

legge Amato, funzionando in sospensione di imposta, porta interessi di 62 miliardi. Una cosa ridicola. Una volta sgombrato il campo dalla urgenza della discussione il Monte avrà processo di ristrutturazione e poi vediamo le condizioni che si creano.

Un giudizio sulla gestione attuale e su quelle passate...

Quella attuale sta seguendo, almeno per ora, le indicazioni della mozione programmatica del Comune. È una gestione che punta molto alle sinergie e al risparmio dei costi. C'è un problema di servizi in generale. Credo che la banca abbia bisogno di uno svecciamento utilizzando in pieno in termini diversi anche il nuovo testo della legge bancaria. Sulla vecchia gestione mi pare che i dati parlino da soli. Stiamo cercando di recuperare un cattivo modo di lavorare.

Lei che è un semplice impiegato della banca non si sente un po' imbarazzato nel trattare i pro-

blemi? Assolutamente no. A parte che formalmente sono in aspettativa e le battaglie le posso fare tutte. Dal punto di vista sostanziale sono convinto che battaglie del genere sono per il bene dell'Istituto e della città.

Lei ha detto in questi ultimi tempi che si sta tentando di fare anche con il Montepaschi un polo alternativo a Mediobanca. In che modo e perché?

Potrebbe essere fatto rilevando le quote dell'Imi, quelle delle banche meridionali (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) con un rapporto con la Cariplo, il Credito Romagnolo, probabilmente entrando anche nella proprietà dell'Ina. Credo l'urgenza di risolvere la questione Monte sia determinato da questo progetto, non tanto dal problema della legge Amato.

Si è parlato di recente di possibili colpi di mano. Non ha paura che il governo decida senza tenere conto di quanto si sta dicendo a Siena?

Il blitz, dopo la recente posizione unanime del Consiglio comunale, che ha chiesto che non sulla banca non si prenda alcuna decisione contro il parere degli enti locali e soprattutto senza che prima siano sentiti, sarebbe un atto scorretto nei confronti della città. Non ci credo. Però credo sia opportuno tenerlo presente. Del resto noi stiamo verificando la possibilità di azioni legali nei confronti dei soggetti più disparati nel caso in cui venano lesi gli interessi primari della collettività senese.

A Siena è circolata anche l'ipotesi di fare un referendum...

Credo che sia importante fare il referendum quando c'è una differenza tra la volontà dei rappresentanti e quella dei rappresentati. Ma il consiglio comunale in questo caso ha espresso una volontà unanime. Servirebbe a ribadire una volontà. Credo che si possa arrivare a conclusioni in assenza di referendum. Se c'è bisogno si farà anche quello.